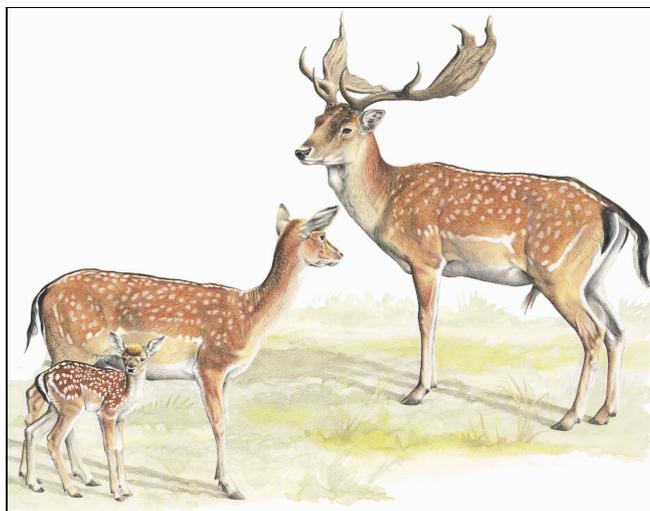


## DAINO *Dama dama*



### Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Direttiva Habitat	Non segnalata

### Stato di conservazione

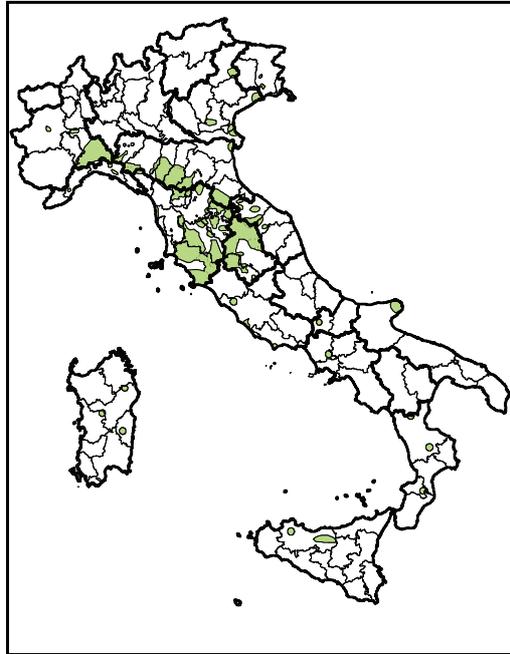
**IUCN Red List:** *Least concern*

Il Cinghiale è considerata una specie a basso rischio di estinzione ed è, pertanto, inserita nella categoria "*Least Concern*" della lista rossa IUCN.

### Presenza in Italia

Le popolazioni italiane hanno subito nel tempo un'elevata manipolazione che ha generato estinzioni a livello locale e creazione di nuovi nuclei. L'areale di distribuzione risulta, pertanto, frammentato e le popolazioni appaiono fra loro isolate. Le aree a più ampia distribuzione si concentrano in Toscana, Umbria, sull'Appennino tosco-romagnolo e nella zona compresa tra l'Appennino ligure e la provincia di Alessandria e Pavia. La specie risulta invece assente dall'arco alpino italiano, se si esclude la popolazione della foresta del Cansiglio (BL, TV, PN). Al Sud il Daino è segnalato nell'area del Gargano (Foggia), in Basilicata (dove è stato immesso un certo numero di capi all'inizio degli anni 2000) e in Calabria, in cui si segnalano tre piccoli nuclei originati da fughe da recinti nei Parchi della Sila e del Pollino e nell'area al confine tra le province di Reggio-Calabria, Vibo

Valentia e Cosenza. In Sicilia la specie è stata introdotta e oggi conta su una popolazione di almeno 500 individui. In Sardegna, il Daino, reintrodotta recentemente dopo l'estinzione avvenuta negli anni '60 del secolo scorso, è presente in aree di estensione complessiva pari a circa 18.000 ettari.



Area di distribuzione

## Origine delle popolazioni italiane

L'areale originario di *Dama dama* si colloca nella porzione più orientale del bacino del Mediterraneo. La specie presenta pertanto, in Europa ed in Italia, una distribuzione attuale quasi completamente artificiale e deve essere considerata un'entità alloctona. L'origine delle popolazioni italiane è sconosciuta; alcuni autori la fanno risalire ad introduzioni attuate nel Neolitico, mentre la specie era sicuramente presente in Italia nel Medioevo. Le popolazioni italiane più antiche potrebbero essere quelle di San Rossore (dal XIV secolo) e di Castelporziano (dall'XI secolo).

## Consistenza attuale e trend

La popolazione italiana di Daino consta di 20.966 esemplari (stima aggiornata al 2005). Nel complesso non si evidenziano variazioni di rilievo rispetto al 2000 ad eccezione dei dati riferiti all'area dell'Appennino centro-meridionale e delle isole, dove la consistenza appare quasi raddoppiata. Una sensibile diminuzione delle consistenze si evidenzia invece in Toscana (-22%) dove si concentrano più della metà dei capi stimati sul territorio nazionale.

## **Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria**

Attualmente il Daino è oggetto di attività venatoria in 21 province delle 47 in cui è presente, mentre in alcune altre è sottoposto ad attività di controllo numerico mediante abbattimenti selettivi e/o catture. Nella stagione venatoria 2004-2005 si è assistito ad un sensibile e diffuso incremento del prelievo: il caniere realizzato nel complesso del territorio cacciabile assomma a 4.424 capi, con un aumento rispetto alla stagione 1999-2000 (2.500 capi) del 77%.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono generalmente applicati, anche se in maniera non omogenea per quanto concerne le tecniche utilizzate e la copertura del territorio nelle diverse unità territoriali di gestione.

Il periodo di caccia previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per questa specie, se la stessa viene cacciata con metodi selettivi. La possibilità di concedere periodi di caccia diversi da parte delle Regioni è stata introdotta dall'art 11 quaterdecies della Legge n. 248 del 2005. La stagione venatoria suggerita dall'ISPRA prevede tempi differenziati in funzione delle classi sociali con limiti massimi che vanno dal 1° novembre al 15 marzo.

A causa dell'elevato livello di socialità e della plasticità trofica il Daino presenta una limitata capacità di dispersione e può raggiungere localmente densità estremamente elevate (oltre 30 capi/Km<sup>2</sup>), con conseguenti danni di entità consistente al soprassuolo boschivo. In considerazione dell'origine alloctona della specie e della possibilità che la sua diffusione determini fenomeni di competizione con i Cervidi autoctoni (Cervo e Capriolo) rispetto ai quali risulta vincente, i suggerimenti forniti dall'ISPRA prevedono una generale adozione di interventi atti a limitarne l'ampliamento dell'areale. Per quanto attiene le popolazioni esistenti, nelle aree in cui esse risultino ben consolidate e non si rilevino particolari problemi di competizione, la specie può essere gestita in maniera sostenibile e con l'obiettivo di mantenere corretti valori di densità e struttura di popolazione, favorendo al contempo il "congelamento" dell'area occupata; per quanto riguarda i nuclei di recente formazione è invece auspicabile la rimozione totale.